

Per informazioni rivolgersi a:

Fondazione G. Brodolini
Via Barberini, 50 – 00187 Roma
Tel. 06/44249625 Fax: 06/44249565
economialavoro@fondazionebrodolini.it

Indice

DIALOGO. CRISI DEL DEBITO O CRISI DELL'EUROPA?

Andrea Ginzburg, *Introduzione*

Fernando Vianello, *La moneta unica europea*

Henning Meyer, *il complicato intrico dell'eurozona: non una sola crisi, ma tre*

James Wickham, *Alla radice della crisi europea: la sostituzione dei legami sociali con il mercato*

SAGGI

Gioacchino Garofali, *Albert Hirschman: la vita e il lascito di un Maestro*

Stefano Staffolani, *Prendere lucciole per lanterne? I test di ammissione all'Università come strumento di selezione degli studenti*

Annarita Fasano, *La gestione decentrata delle politiche attive del lavoro: tre regioni in prospettiva comparata*

Marco Centra, Maurizio Curtarelli, Valentina Gualtieri, *Il rendimento del capitale sociale e del capitale umano per le giovani generazioni*

Enzo Bartocci, *La filosofia politico-sociale di Giacomo Brodolini come cultura originaria della Fondazione a lui intitolata*

Carmen Aina, Eliana Baici, Giorgia Casalone, Francesco Pastore, *Il fuoricorsismo tra falsi miti e realtà*

RECENSIONI

C. Renzoni, *Il Progetto '80. Un'idea di paese nell'Italia degli anni Sessanta* (di Enzo Russo)

L. Tronti (a cura di), *Capitale umano: definizioni e misurazioni* (di Paola Potestio)

SEGNALAZIONI, a cura della Redazione

Abstract

LA MONETA UNICA EUROPEA

Fernando Vianello

In questo scritto, completato nel 2005 e rimasto inedito, l'autore si propone di fornire uno schema concettuale adatto a comprendere i motivi del diverso andamento, nel lungo periodo, dei tassi di crescita della produzione e dell'occupazione nell'economia europea e americana. Egli sottolinea la continuità, in Europa, fra la bassa crescita imposta dal funzionamento del Sistema monetario europeo negli anni Ottanta e il ristagno economico nella fase successiva alla formazione dell'Unione monetaria. A questo protratto rallentamento europeo si contrappone una lunga espansione americana. L'autore argomenta che negli Stati Uniti tutti gli strumenti disponibili, dalla politica fiscale a quella monetaria e del cambio, alla politica industriale, sono stati posti al servizio della crescita economica e del mantenimento di un elevato livello di occupazione. Perché – si chiede l'autore – un simile impegno è mancato completamente in Europa? La risposta va ricercata sia sul piano delle scelte compiute nel corso del processo di unificazione monetaria (considerato separatamente da quello dell'unificazione politica), sia su quello della teoria economica che ha fornito un sostegno a quelle scelte. Da un lato, lo smantellamento del controllo dei movimenti di capitali e l'abbandono di un sistema di cambi fissi ma aggiustabili a favore di un regime di cambi fissi ha ridotto l'autonomia della politica monetaria e valutaria nel momento in cui concedeva illimitata libertà d'azione alla finanza internazionale: ne sono derivate crisi finanziarie e sacrifici di reddito e occupazione. Dall'altro principi e regole di funzionamento dell'Unione economica e monetaria hanno posto limiti alla libertà d'azione dei governi in materia fiscale anche in caso di protratto rallentamento della crescita. A numerose restrizioni, inoltre, sono state sottoposte le politiche industriali. L'orientamento restrittivo delle politiche macroeconomiche europee è coerente con la promozione di un processo di ristrutturazione industriale basato sull'abbandono dei segmenti "maturi" della filiera produttiva, sulla riduzione della protezione sociale e sul progressivo smantellamento delle istituzioni del mercato del lavoro. La stessa teoria che aveva fornito argomentazioni in favore della libertà dei movimenti dei capitali e di orientamenti restrittivi delle politiche macroeconomiche è tornata a sostenere, come negli anni

Trenta, che la disoccupazione è dovuta non all'insufficienza della domanda effettiva, ma a "rigidità" del mercato del lavoro. Negli anni Trenta, Keynes aveva definito questi orientamenti «ingannevoli e disastrosi se si cerca di applicarli ai fatti dell'esperienza».

IL COMPLICATO INTRICO DELL'EUROZONA: NON UNA SOLA CRISI, MA TRE

Henning Meyer

Il testo che viene qui presentato è un'analisi di tre crisi sovrapposte della ue, una strutturale, una politica ed una istituzionale. Le diverse tipologie di crisi convergono in un unico mix tossico, ma per chiarezza analitica, e per individuare le opportune soluzioni, verranno descritte distintamente. Il proposito principale di questo articolo è appunto quello di sviluppare una comprensione delle tre crisi sovrapposte e di suggerire alcune ampie risposte che potrebbero servire a risolverle.

ALLA RADICE DELLA CRISI EUROPEA: LA SOSTITUZIONE DEI LEGAMI SOCIALI CON IL MERCATO

James Wickham

Tutte le storie della Unione Europea ripetono che la lezione della guerra era l'unità dell'Europa, e l'altra lezione storica è che l'estremismo politico del periodo fra le due guerre fu il risultato della disoccupazione di massa e di una debordante disuguaglianza sociale. Da questo venne il "compromesso di classe" del dopoguerra: l'economia keynesiana e il welfare state, che assieme seppero assicurare non soltanto redditi reali in crescita, ma sempre meno disuguaglianze. I democratici cristiani (nel Regno Unito i conservatori della tendenza "*one nation*") avevano per questo aggiornato la loro concezione unitaria della società per rappresentare gli interessi popolari. Questo equilibrio fu rotto dalla rivoluzione thatcheriana, ma fino agli anni 1990 ciò rimase soprattutto una particolarità britannica. Oggi, tuttavia, per le élites economiche e politiche d'Europa ciò che davvero interessa è il mercato globale, non la società europea.

ALBERT HIRSCHMAN: LA VITA E IL LASCITO DI UN MAESTRO

Gioacchino Garofoli

Il percorso di ricerca di Albert Hirschman, culturalmente aperto alle varie discipline delle scienze sociali, è illuminante rispetto ai rischi delle chiusure culturali mascherate da tecnicismo e da formalismi specialistici spesso introdotti nella scienza economica. I lavori di A. Hirschman rappresentano una "voice" determinante nei riguardi sia delle sfide per la ricerca economica di fronte ai problemi cruciali dell'umanità che delle scelte di politica economica nella difesa dell'interesse collettivo, specie in questo periodo di perdurante crisi economica internazionale. In queste pagine saranno affrontati alcuni argomenti cruciali della ricerca di Albert Hirschman non solo per

ricordare l'opera di un Maestro ma anche per favorire l'apertura di una riflessione sul suo insegnamento per affrontare le questioni che gli economisti e i *policy maker* dovranno affrontare nei prossimi anni.

PRENDERE LUCCIOLE PER LANTERNE? I TEST DI AMMISSIONE ALL'UNIVERSITÀ COME STRUMENTO DI SELEZIONE DEGLI STUDENTI

Stefano Staffolani

Il *paper* analizza l'efficienza del test di ingresso rispetto ad altre metodologie di selezione per l'ammissione all'Università. È basato sui dati raccolti presso la Facoltà di Economia dell'Università Politecnica delle Marche, dove tutti gli studenti sono stati sottoposti ad un test di ingresso non selettivo e dove si dispone di dati relativi alla *performance* nel primo anno di studio. I risultati delle analisi empiriche indicano che il solo test di ingresso non fornisce, di fatto, informazioni aggiuntive rispetto al voto di maturità e al tipo di diploma. Il modo più efficiente per selezionare gli studenti (specialmente in termini di riduzione del tasso di drop-out atteso) è basato sulle informazioni derivanti dalla carriera scolastica, eventualmente corroborate dall'utilizzo di un test.

LA GESTIONE DECENTRATA DELLE POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO: TRE REGIONI IN PROSPETTIVA COMPARATA

Annarita Fasano

Tema di questo saggio è l'articolazione territoriale delle politiche attive. I fenomeni vengono analizzati con riferimento a tre regioni meridionali: Basilicata, Campania e Puglia. Dopo aver evidenziato le specificità del mercato del lavoro regionale, vengono studiate le misure adottate dalle tre regioni in materia di politiche attive allo scopo di evidenziarne le caratteristiche e di ricostruire il complessivo sistema di governo regionale del mercato del lavoro. Il rafforzamento dell'autonomia regionale derivante dal processo di decentramento in atto consegna, infatti, proprio alle regioni rilevanti strumenti e competenze per partecipare attivamente all'organizzazione ed erogazione di molta parte dei sostegni pubblici all'impiego. Tutto ciò, anche alla luce dell'odierna fase di recessione, pone stringenti problemi in merito alla capacità delle regioni di elaborare e implementare politiche pubbliche efficaci.

IL RENDIMENTO DEL CAPITALE SOCIALE E DEL CAPITALE UMANO PER LE GIOVANI GENERAZIONI

Marco Centra, Maurizio Curtarelli, Valentina Gualtieri

In Italia i giovani occupati sono spesso impiegati in occupazioni che non remunerano sufficientemente l'investimento in capitale umano effettuato. Ciò è principalmente imputabile a fattori connessi alla domanda di lavoro, ma anche ad asimmetrie informative del mercato

del lavoro. Il problema delle asimmetrie informative può essere ovviato con i *network* sociali di cui l'individuo dispone. Concentrandosi sulla popolazione occupata di 25-34 anni, il contributo affronta un'analisi capillare del legame tra capitale sociale, capitale umano e reddito da lavoro. I principali risultati evidenziano che in Italia l'origine sociale e, di conseguenza, il contesto sociale di appartenenza, sembrano giocare un ruolo di rilievo nella collocazione dei giovani in occupazioni ad elevata retribuzione –a parità di altri fattori –, mentre coloro che, a causa della più modesta estrazione sociale, sono costretti a fare affidamento sui canali istituzionali, sono collocati con più probabilità nella parte bassa della distribuzione dei redditi e dunque in lavori presumibilmente di bassa qualità.

LA FILOSOFIA POLITICO-SOCIALE DI GIACOMO BRODOLINI COME CULTURA ORIGINARIA DELLA FONDAZIONE A LUI INTITOLATA

Enzo Bartocci

Ancora oggi, gran parte delle finalità culturali e delle attività quotidiane della Fondazione Giacomo Brodolini sono ispirate al significato che Brodolini conferiva ai concetti di conflitto, diritti, uguaglianza, nel contesto di una società che, al momento della sua scomparsa, aveva ancora difficoltà a recepirli. Di tutto questo, lo Statuto dei lavoratori rimane un punto alto di realizzazione. Con esso infatti, la proprietà perde il significato di fondamentale principio ordinatore di ogni rapporto che si consuma nei luoghi di lavoro e questi si trasformano in spazio sociale all'interno del quale trova garanzia la libertà, la sicurezza, la dignità dei prestatori d'opera. Da ciò si evince, quindi, una concezione che guarda al diritto del lavoro come ad uno strumento diretto a rendere possibile la coesistenza di interessi diversi, per quanto non necessariamente conflittuali.

IL FUORICORSISMO TRA FALSI MITI E REALTÀ

Carmen Aina, Eliana Baici, Giorgia Casalone, Francesco Pastore

Il sistema universitario italiano soffre da sempre di un'alta percentuale di studenti che non terminano gli studi, oppure, il che è il centro di questo articolo, di un ritardo nel conseguire il titolo di studio. Ciò provoca una notevole dispersione di risorse e di competenze. Questa nota organizza e rielabora una serie di articoli scientifici e di interventi di carattere divulgativo su blog e riviste online realizzati dagli autori nel corso dell'ultimo anno, e si avvale anche dell'ampio dibattito con i lettori che ne è risultato. Ciò ha permesso di arricchire la riflessione su cui è costruito questo testo.